

Laura Piccolo

# REPARTO X

I luoghi della follia nella letteratura russa e sovietica





NOVA DELPHI   
*Academia*

Studi letterari

## NOVA DELPHI ACADEMIA

Il progetto, nato dall'esperienza editoriale Nova Delphi Libri, è finalizzato alla promozione di una maggiore diffusione della ricerca scientifica in campo umanistico. Si rivolge a Dipartimenti universitari, Enti di ricerca, Centri studi, Fondazioni, docenti, ricercatori e ricercatrici strutturati e non, afferenti agli ambiti disciplinari delle scienze umanistiche, storiche, storico-religiose, filosofiche, antropologiche, sociologiche, economiche, della formazione, degli studi di genere e di lingua e letteratura.

nd.academia@gmail.com  
www.novadelphi.it

## COMITATO SCIENTIFICO

Enrico ACCIAI, Università degli Studi di Roma Tor Vergata | Giampietro BERTI, Università degli Studi di Padova | Andrea BRAZZODURO, University of Oxford (Inghilterra) | Alessandra BROCCOLINI, Sapienza Università di Roma | Daniela CALABRÒ, Università degli Studi di Salerno | Fabio CAMILLETTI, University of Warwick (Inghilterra) | Federica CANDIDO, Università degli Studi Roma Tre | Valerio CAPPOZZO, University of Mississippi (Stati Uniti) | Andrea CARACAUSI, Università degli Studi di Padova | Roberto CAROCCI, Università degli Studi di Roma Tor Vergata | Camilla CATTARULLA, Università degli Studi Roma Tre | Alessandra CHIRICOSTA, Università degli Studi di Roma Tor Vergata | Giorgio DE MARCHIS, Università degli Studi Roma Tre | Marco DE NICOLÒ, Università degli Studi di Cassino | Marco DI MAGGIO, Sapienza Università di Roma | Federica GIARDINI, Università degli Studi Roma Tre | Pasquale IUSO, Università degli Studi di Teramo | Jefferson JARAMILLO MARÍN, Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá (Colombia) | Sandro LANDUCCI, Università degli Studi di Firenze | Sabrina MARCHETTI, Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari | Tito MENZANI, Università degli Studi di Bologna | Marco NOVARINO, Università degli Studi di Torino | Valentina PEDONE, Università degli Studi di Firenze | Mario PESCE, Sapienza Università di Roma | Ana Lía REY, Universidad de Buenos Aires (Argentina) | Fernando Diego RODRÍGUEZ, Universidad de Buenos Aires (Argentina) | Giorgio SACCHETTI, Università degli Studi di Padova | Claudia SANTI, Università della Campania "Luigi Vanvitelli" | Sean SAYERS, University of Kent (Inghilterra) | Luciano VILLANI, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne (Francia) / Università degli Studi dell'Aquila.

Coordinatore: Roberto Carocci

Laura Piccolo

# REPARTO X

I luoghi della follia nella letteratura russa e sovietica

Il volume è stato realizzato con il contributo  
del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere  
dell'Università degli Studi Roma Tre.

© 2024 Nova Delphi Libri S.r.l., Roma

Testo sottoposto a valutazione:  
*Peer Review*

Sito internet: [www.novadelphi.it](http://www.novadelphi.it)  
[www.novadelphi.blogspot.com](http://www.novadelphi.blogspot.com)

ISBN: 979-12-80097-81-1

In copertina: foto di Peter H da Pixabay\_sanatorium-4160287\_1920

Realizzazione grafica: Nova Delphi Academia

Reparto X  
I luoghi della follia nella letteratura  
russa e sovietica



*A Carla  
maestra e amica*

## Ringraziamenti

Questo volume rappresenta un ritorno al primo ‘folle’ amore accademico, quello per lo *jurodstvo*, la follia in Cristo, che è stato argomento dei miei studi dottorali e principio di una appassionata esplorazione nell’irrequieto e frastagliato territorio della malattia mentale nella cultura russa. Per questo sono grata a Nicoletta Marcialis e Rita Giuliani per le tante discussioni ‘pazze’ che, dopo anni, sono diventate parte di questo lavoro. Ringrazio chi, come Bianca Sulpasso, ha creduto in questo libro prima che ci credessi anche io... e per tante e varie ragioni Agnese Accattoli, Ilaria Aletto, Anita Orfini, Gianluca Paolucci, Kristina Polakova, Francesca Terrenato. Non so bene come esprimere la mia gratitudine verso Barbara Antonucci, Sara Gargano e Maria Paola Guarducci, ma loro lo sanno... e poi, anche se non ama i ringraziamenti, questo libro non esisterebbe (come anche tante altre e molte cose) senza Antonella d’Amelia.

Laura Piccolo

Entro in enormi stanze vuote,  
vedo il paziente in lontananza nel suo letto,  
attraverso metri cubi di niente,  
gonfiati di follia, dove infiniti mondi coesistono,  
e, dopo prolungato viaggio nel silenzio,  
giungo nell'isola della disperazione,  
mentre il padrone ha già svegliato i cani  
e sguainato il coltello.

Quando arrivo sono stanco e indifeso.

Non so più cosa fare.

Mi conviene indietreggiare verso terra sicura,  
abbandonando questa scialuppa nel mare infinito.

Paolo Milone, *L'arte di legare le persone*.

Vede, signora giudice

Io sono qui, seduta, così tranquilla.

Ma dentro di me io ho mille tempeste.

R.C.

Avvertenza: nomi, toponimi e altri realia russi si riportano secondo la traslitterazione scientifica internazionale. Per rendere fruibile il volume anche ai lettori non russisti ho optato per citare i testi degli autori analizzati in italiano. Le traduzioni ove non diversamente indicato sono mie.

## Introduzione

### Follia e follie

In molti paesi europei, quando la pazzia viene esiliata dalla città, costretta in una nave e affidata alle acque o alle prime strutture asilari, si rifugia nell'irreale, sulla scena del teatro shakespeariano, nelle farse carnevalesche delle novelle di Sacchetti e Aretino, nei giochi verbali della letteratura spagnola,<sup>1</sup> nell'esperienza cervantesca del Don Chisciotte, nella *Narrenliteratur* (la letteratura della *stultitia*), nella quale la polisemica natura dell'insania si erge a principio motore subendo diversi slittamenti semantici, e acquistando, di volta in volta, nuovi significati.

La storia della follia in Russia non collima con quella europea né per trattamenti, né per calendario, ma quando nel Settecento le istituzioni per 'sanare' l'ordine pubblico si adoperano per ripulire lo spazio cittadino da pazzi, malati, mendicanti e 'folli in Cristo', progettando la costruzione di case di cura analoghe a quelle occidentali, l'insania, dopo sparute avvisaglie su pagine e ribalte di epoche precedenti, irrompe nelle opere letterarie del XIX secolo, e il «matto» si fa «di carta», prendendo a prestito una suggestione di Vittorino Andreoli, «un uomo che vive dentro un libro, che si è fatto racconto e che ha lo stigma della follia».<sup>2</sup>

Anche nei territori letterari russi l'insania svela la sua natura carsica, innervando falde sempre più estese e profonde dell'immaginario. Se per secoli l'acqua ha accompagnato i viaggi delle navi dei folli, irrorando un reticolo simbolico intorno al nucleo semantico di purificazione, rigenerazione, rinascita (degli infermi in coperta, ma soprattutto dello spazio 'mondato' di chi restava), ora appare invece metafora stessa dell'insania, a partire dalle sue proprietà organolettiche: un liquido incolore, insapore, che si fa sotterraneo, infestando poi corpi e menti di un'affollata e nevrotica galleria di «matti di carta». A cominciare dai personaggi puškiniani che determinano, in un certo qual modo, il paradigma della devianza romantica: dal delirio di Marija, dilaniata tra l'affetto per il padre e l'amore per Mazeppa in *Poltava*, ad Evgenij incalzato, nella sua allucinazione, dal monumento equestre di Pietro nel *Mednyj vsadnik* (Il cavaliere di bronzo),

1 Cfr. M. BIGEARD, *La folie et les fous littéraires en Espagne, 1500-1650*, Centre de recherches hispaniques, Institut d'études hispaniques, Paris 1972.

2 V. ANDREOLI, *Il matto di carta. La follia nella letteratura*, Rizzoli, Milano 2008, p. 6.

uomini e donne spezzati dalla crudeltà e dall'irragionevolezza della Storia e da una realtà che si prospetta inaccettabile ai loro occhi, spingendoli alla fuga verso una forma di non essere, dall'oblio alla morte, attraverso il percorso della follia.

La pazzia di Evgenij nel *Mednyj vsadnik* sancisce inoltre l'indissolubile legame tra l'alienazione e Pietroburgo: se in Russia non esiste una vera *Narrenliteratur*, la letteratura russa forgia un proprio genere, «il fenomeno della *follia pietroburghese*».<sup>3</sup> Gli abitanti di questa città sono infatti facilmente soggetti a depressione, allucinazioni e attacchi nevrotici, sintomi e sindromi che sovrastano alcuni personaggi gogoliani: Čartkov, perso tra i suoi fantasmi, è perseguitato dal ritratto a cui «occhi vivi»<sup>4</sup> lo osservano; Popriščin svela nel delirio registrato dalle pagine di diario l'incalzare della propria pazzia che contaminerà le narrazioni successive.

Se il tema del doppio dagli echi hoffmaniani fermenta nelle campagne ucraine, con il racconto di Aleksej Pogorel'skij *Dvojniki ili moi večera v Malorossii* (Il doppio ovvero le mie serate nella Piccola Russia) è nell'umido e grigio autunno pietroburghese che si frammenta l'io di Goljadkin in *Dvojniki* (Il sosia, lett. il doppio) di Fedor Dostoevskij: dopo essersi specchiato nell'acqua nera e torbida di uno dei tanti canali della città, lo sfortunato impiegato inizia a vedere trotterellare il suo doppio, Goljadkin junior.

Ossessioni e perversioni plasmano l'intera galleria dei personaggi dostoevskiani, a cominciare dall'uomo del sottosuolo che scava negli abissi della propria interiorità, mostrandone vizi e difetti nella sua autodiagnosi di ipertrofia della coscienza. Se già nella genealogia della follia di Evgenij riecheggiano diversi elementi dello *jurodstvo* (la follia in Cristo), nell'universo delle 'umiliate e offese' creature di Dostoevskij tale paradigma culturale è trasversalmente presente, declinandosi in maniera più o meno esplicita, come nella costruzione dell'enigmatico personaggio del principe Myškin, protagonista di *Idiot* (L'Idiota). Il risultato sarà quello di una controversa figura, in cui la cifra della follia sacra si discioglie in un quadro già clinico seppur indefinito che segna l'allontanamento dell'infermo dal consesso sociale pietroburghese, al quale ha provato in tutti i modi ad appartenere. Questa combinazione di tratti (folli) si articola anche nel romanzo *Besy* (I Demoni) nel quale, accanto alla 'controfigura' letteraria del presunto *jurodivnyj* Korejša, nel profilo di Semen Jakovlevič, si staglia tra misteri e ambiguità l'autentica *jurodivaja* del romanzo,

3 S. BOČAROV, *Peterburgskie bezumie*, in *Puškinskij sbornik*, sost. I. Loščilov, I. Surat, Tri Kvadrata, Moska 2005, p. 305.

4 N.V. GOGOL', *Portret*, in ID., *Polnoe sobranie sočinenij v 14 tt.*, gl. red. N.L. Meščerjakov, Izd-vo AN SSSR, Moska 1937-1952, t. III (1938), p. 116.

Mar'ja Timofeevna Lebjadkina. Sposata a Stavrogin per una scommessa, l'enigmatica donna incarna due aspetti fondamentali della follia in Cristo: è zoppa, deformata fisicamente e, agli occhi di tutti, 'idiota', ma interiormente capace di vedere al di là delle apparenze, di svelare le verità nascoste nei cuori e smascherare l'ambivalenza di Stavrogin.

In *Brat'ja Karamazovy* (I Fratelli Karamazov) pazzia e *jurodstvo* s'intrecciano soprattutto nelle immagini femminili, da Sofija Ivanovna, l'isterica urlona, madre di Ivan e Aleksej e la *jurodivaja*, Lizaveta Smerdjaščaja, madre di Smerdjakov nella cui descrizione rivivono elementi che contraddistinguono il santo folle: vaga scalza per la città con indosso una sola camicia; ha i capelli folti tenuti sulla testa come un grande cappello; dorme per terra, rinuncia ad una pelliccia donatale, regalandola ad un altro medicante. Accanto a queste donne emerge anche Aleksej, l'"uomo di Dio", che sembra aver ereditato dalla madre l'innocenza dello *jurodivyyj*, come confermato da alcune sue caratteristiche: suscita lo scherno degli altri bambini sia da fanciullo sia da adulto, quando cerca di fare scudo al piccolo Smurov ed il piccolo gli scaglia una pietra alla schiena; non si preoccupa del denaro e dei beni terreni.

Nello psicotico florilegio della selva letteraria gemmano anche le manie e i debordamenti di qualche 'medico di carta'; ancor prima che Anton Čechov rinchiuda Ragin nel più famoso reparto psichiatrico della prosa russa, il dottor Krupov di Aleksandr Herzen sondava gli sfuggenti e labili confini che distinguono una persona sana da quella malata, tema questo che attraversa le inquietudini degli autori e dei loro – siano essi medici o pazienti – personaggi deliranti, nel senso etimologico di 'uscire dal solco (*lira*)', dal recinto della normalità sociale e clinica. Più tardi, il dottor Keržencev tratteggiato da Leonid Andreev in *Mysl'* (Il pensiero)<sup>5</sup> simula la follia per non essere condannato, per poi dubitare della sua reale sanità mentale: ancora una volta le trincee della ragione, i margini della *lira* si rivelano porosi e permeabili e il confine tra insania e normalità sempre meno marcato.

### I reparti invisibili

Il 1833 è l'anno della 'follia puškiniana' e delle sue potenziali combinazioni con diversi generi letterari. Al poema dedicato alla pazzia di Evgenij sullo sfondo di Pietroburgo si affianca l'inquieta riflessione intima nella poesia *Ne daj mne bog sojti s uma* (Non voglia

5 R. GIULIANI, *Leonid Andreev. Il pensiero*, «Rivista di psicologia analitica», 1984, vol. 30, pp. 118-129.

Dio ch'escia di senno), nella quale l'io lirico prega Dio di preservarlo dall'insania, benché questa sia in grado di renderlo – allora confinato a Boldino – paradossalmente libero e forte («*I silen i volen byl by ja*»<sup>6</sup>) e capace di dare nuovo impulso al suo canto nel delirio ardente (*plamennyj bred*). La pazzia apre le porte alla più totale libertà da ogni gabbia e struttura, si rivela però pericolosa per la sua spinta propulsiva allo scardinamento dell'ordine costituito (lett. *nestrojnost*), minaccia che segna la condanna dei 'folli' all'internamento e alle «cattene» («*Posadjat na cep' duraka*»<sup>7</sup>).

I contemporanei di Puškin e poi i critici hanno intravisto nella genesi del componimento l'ombra di Kostantin Batjuškov, di quel 'Tasso russo' che per anni vagò per il Paese e nei manicomi europei alla ricerca di una cura per i suoi fantasmi, dei quali aveva tremenda consapevolezza: «Fin dalla nascita ho avuto una macchia nera [...] che è cresciuta con gli anni e ha quasi annerito tutta la mia anima»,<sup>8</sup> scrive all'amico Vasilij Žukovskij in un momento di chirurgica lucidità.

È probabile, tuttavia, che i versi puškiniani, secondo Jurij Lotman, siano punteggiati anche dalla tragica esistenza del decabrista Matvej Dmitriev-Mamonov. Conosciuto per essere uno dei possibili prototipi di Pierre Bezuchov in *Vojna i Mir* (Guerra e pace), nel 1925 il giovane Mamonov aveva rifiutato di prestare giuramento a Nicola I e fu per questo dichiarato pazzo e rinchiuso nella sua tenuta a Vorob'evy gory (Le colline dei passereri). Isolato dal mondo, fu sottoposto a costante sorveglianza e a brutali 'terapie' (contenzione a letto, bagni di acqua gelata) che lo condussero alla reale pazzia e alla morte. Mamonov resta il detentore nell'ombra di un triste primato, quello di essere stato «il primo caso di "medicina punitiva" nella storia della Russia»,<sup>9</sup> prefigurazione, pur se «nella sua variante più terribile», della sorte di Petr Čadaev. Nei decenni di segregazione di Mamonov la sua casa si era trasformata in una specie di cella di contenimento, corsia privata per una sola anima, attrezzata di tutto punto per 'curare' il ribelle fino a farlo spezzare. Fu così che alla sua morte, nel 1863, gli eredi per qualche anno l'affittarono come clinica psichiatrica privata.

---

6 A.S. PUŠKIN, "Ne daj mne bog sojti s uma...", in Id., *Polnoe sobranie sočinenij v 16 tt.*, Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR, Moskva-Leningrad 1937-1959, t. III (1948), kn. 1, p. 322.

7 *Ibid.*

8 Lettera di K.N. Batjuškov a V.A. Žukovskij del 27 settembre 1816, in K.N. BATJUŠKOV, *Sočinenija v dvuch tomach*, sost. A.L. Zorina, Chudožestvennaja Literatura, Moskva 1989, p. 405.

9 J.U.M. LOTMAN, *Puškin i M.A. Dmitriev-Mamonov*, in *Tynjanovskij sbornik. Četvertye Tynjanovskie čtenija*, Zinatne, Riga 1990, p. 55.

Seguendo il copione mamonoviano, Čaadaev fu dichiarato folle dopo la pubblicazione nel 1836 sulla rivista «Teleskop» della prima *Lettera filosofica*, nella quale criticava diversi aspetti della società russa (la sua arretratezza e le responsabilità dell'ortodossia), parole che vennero semplicemente considerate il frutto del delirio di un malato di mente. Costretto a vivere recluso nella sua abitazione, soggetto alle quotidiane visite dei medici, Čaadaev riconquistò la 'normalità' dopo un anno, a prezzo della rinuncia alle proprie idee, dopo essersi calato egli stesso, un'ultima volta, nel ruolo del pazzo per ritrarre, mentre la sua opera *Apologija sumasšedšego* (Apologia di un pazzo) sarà data alle stampe solo dopo la sua morte.<sup>10</sup> La sua vicenda scosse il mondo intellettuale russo dell'epoca e le sue 'pazze' idee innescarono un vivace dibattito sul destino della Russia che permeò decenni di riflessioni politiche e filosofiche di generazioni di scrittori e pensatori.

La presunta follia di Mamonov e di Čaadaev si consuma tra le pareti delle loro abitazioni anziché in una struttura psichiatrica, ma anche i turbamenti di Batjuškov non trovano 'asilo' in patria. In effetti, nella Russia imperiale di Nicola, la cura della pazzia era ancora quasi esclusivamente affidata ai monasteri: i manicomi, invero, si diffondono molto più tardi. Forse è anche per questo che nella letteratura russa della prima metà dell'Ottocento alcuni reparti psichiatrici restano lontani dalla pagina, irrealizzati come il *Dom sumasšedšich* (La casa dei pazzi) di Vladimir Odoevskij,<sup>11</sup> o si trovano nella periferia del testo, ai margini della narrazione, come nell'ultimo esercizio della follia puškiniana del fatidico 1833, un altro racconto del nutrito filone pietroburghese. In *Pikovaja Dama* (La dama di picche) deflagra l'ossessione di German per il segreto delle carte da gioco, mentre il frenocomio affiora solo nell'epilogo: «German è impazzito. È ricoverato presso l'ospedale Obuchov nella stanza 17, non risponde a nessuna domanda e borbotta in modo insolitamente veloce: "Tre, sette, asso! Tre, sette, regina!"». <sup>12</sup> Anche in *Blaženstvo bezumija* (L'estasi della follia), racconto vergato ancora nel 1833 da Nikolaj Polevoj, le mura asilari si stagliano alla fine, quando Antioch viene internato per sempre. Di questa struttura conosciamo almeno alcuni

10 Per ulteriori approfondimenti rimando a M. VELIŽEV, *Čaadaevskoe delo: ideologija, ritorika i gosudarstvennaja vlast'*, Novoe Literaturnoe Obozrenie, Moskva 2022.

11 Cfr. A. URUSOV, *Vse my vyšli iz "Doma sumasšedšich". Bezumie kak metafora v russkoj romantičeskoj povesti*, in *Letteratura e psicologia. L'introspezione come elemento narrativo nella letteratura russa dell'Ottocento*, a cura di R. Platone, IUO, Napoli 1990, pp. 23-36.

12 A.S. PUŠKIN, *Pikovaja dama*, in Id., *Polnoe sobranie sočinenij v 16 tt.*, cit., t. VIII, kn. 1, p. 252. Per una lettura 'medica' dell'opera cfr. G.G. KRASUCHIN, *Puškin. Boldino 1833. Novoe pročenie*: Mednyj vsadnik, Pikovaja Dama, Andželo, Osen', Flinta, Moskva 1997, p. 55 e ss.

dettagli della stanza dell'infelice eroe che ha a disposizione «un tavolino, carta, penna e matita».<sup>13</sup> Per Goljadkin il destino clinico si consuma oltre la pagina, richiamato nel testo da una sineddoche, la carrozza-ambulanza, che lo porta via, con la stessa funzione di 'parte per il tutto' delle ricordate catene puškiniane.

Nelle *Zapiski sumasšedsego* (Memorie di un pazzo) gogoliane, riconosciamo il ribaltamento tipico della follia che culmina nell'incoronazione a sovrano di Spagna,<sup>14</sup> ma soprattutto la degenerazione della psiche di Popriščin, una «vertigine della frammentazione»<sup>15</sup> attraverso i segnali spazio-temporali lasciati sulle pagine del suo diario e decodifichiamo, nascoste dall'inquisizione spagnola e dalle torture inflitte allo sventurato *činovnik*, delle probabili terapie per la sua psicosi, senza tuttavia 'vedere' le mura in cui Popriščin è rinchiuso. Dietro la coltre del suo delirio, dietro l'idroterapia inflitta, dietro il dolore che accompagna le parole del povero pazzo, arguiamo che è in corso un discutibile trattamento psichiatrico ma non sappiamo nemmeno se queste cure siano ancora ad appannaggio dei monasteri, con una catena di associazioni più serrata verso la figura dello psichiatra-inquisitore, e del malato-martire,<sup>16</sup> o se siamo già nell'annesso di un ospedale. Sarà la letteratura dei decenni successivi a dare corpo e spessore a mura, palizzate, lucchetti, chiavistelli, serrature, grate alle finestre, intonaco scrostato e mobili fatiscenti dei manicomi invisibili o assenti. Questo studio prende l'abbrivio da quelle mura visibili e spesse, erette al centro della narrazione, così ingombranti da occupare la totalità (o quasi) del tempo del racconto. Il volume si apre con un capitolo introduttivo dedicato alla storia asilare in Russia, che si afferma con ritardo rispetto a quella di diversi paesi europei, seguendo un percorso irregolare, sincopato, segnato da fratture, esplosioni, riscritture dello spazio e delle funzioni dell'ospedale psichiatrico. Si tratta di una sintesi concepita come strumento utile al lettore anche non russista per addentrarsi tra i corridoi e le corsie psichiatriche del mondo russo e per avere a disposizione una serie di dati concreti sui prototipi dei manicomi e dei protocolli di cura (e di persecuzione) presenti in

---

13 N.A. POLEVOJ, *Blaženstvo bezumija*, in *Russkaja romantičeskaja novella*, Chudožestvennaja literatura, Moskva 1989, p. 211. Per alcuni spunti di indagine sulla novella vedi L. TORRESIN, *Russia è follia. Un viaggio nella letteratura russa ai confini del normale*, Eiffel Edizioni, Vignate 2016, pp. 24-27.

14 Su questo aspetto vedi C.M. SOLIVETTI, *La vita da cani di uno schizofrenico: Il diario di un pazzo*, in EAD., *Strategie narrative in Gogol'. Saggi*, a cura di L. Szilárd, R. Giuliani et al., Lithos, Roma 2015, p. 91 e ss.

15 A. D'AMELIA, *Introduzione a Gogol'*, Laterza, Bari 1995, p. 80.

16 Sul termine *mučėnik* (martire) presente nell'elenco dei racconti contenuti in *Ara-beski*, vedi G. STRANO, *Gogol'. Ironia, polemica, parodia (1830-1836)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, pp. 142-143.

molte opere letterarie.<sup>17</sup> In una delle sue lezioni al Collège de France, Michel Foucault propone di classificare le società non solo per come seppelliscono i propri morti, ma anche per come trattano i vivi «di cui esse vogliono sbarazzarsi» e per come «reagiscono rispetto a coloro che, in un modo o nell'altro, trasgrediscono, infrangono o aggirano le leggi».<sup>18</sup> La Russia ha trovato nel tempo strategie plurime per 'liberarsi' di tali elementi di disturbo, dall'eliminazione fisica alla prigione, passando per il lungo e doloroso capitolo dei lavori forzati – quell'Arcipelago Gulag che Aleksandr Solženicyn ha fatto riemergere dalle acque dell'oblio – non senza dimenticare i numerosi casi di perdita della cittadinanza ed esilio. Ma la vicenda di Čaadaev, già nel XIX secolo, rivela un'altra modalità per discreditarlo e neutralizzare il 'nemico', suddito e poi cittadino scomodo: quella della follia. In epoca chruščeviana la čaadaevizzazione del nemico si afferma quale pratica di massa. Tra gli anni sessanta e gli anni novanta in Urss numerosi esponenti dell'*intelligencija* hanno soggiornato in manicomio (chiamato, familiarmente, *psichuška*) per i propri comportamenti 'devianti'. Parallelamente nell'*underground* si è sviluppato un certo mito della devianza che considera la violazione della norma comportamentale e letteraria sovietica un valore fondante per la definizione della propria

17 Negli ultimi anni sul 'laboratorio della psiche' che si sviluppa in Russia tra la fine dell'Ottocento e il primo ventennio del Novecento si è scritto molto. Ricordo le monografie di Konstantin Bogdanov, Irina Sirotkina e Riccardo Nicolosi dedicate alla nascita della psichiatria e allo sviluppo della patografia come strumento di stigmatizzazione di chi aveva comportamenti devianti dalla norma, ma anche al rapporto tra medicina (psichiatria) e letteratura (K.A. BOGDANOV, *Vrač, pacijenti, čitateli. Patografičeskie teksty russkoj kul'tury XVII-XIX vekov*, O.G.I., Moskva 2005; I. SIROTKINA, *Psichiatrija v rossijskoj kul'ture konca XIX-načala XX veka*, Novoe Literaturnoe Obozrenie, Moskva 2008; R. NIKOLOZI, *Vyroždenie. Literatura i psichiatrija v russkoj kul'ture konca XIX veka*, per. iz nem. N. Stravrogina, Novoe Literaturnoe Obozrenie, Moskva 2019). Preziose sono inoltre le recenti indagini di Maria Zalambani sulla nascita e diffusione della psicoanalisi in Russia sul suo destino nella società e nella medicina postrivoluzionaria (*Letteratura e psicoanalisi in Russia all'alba del XX secolo*, Firenze University Press, Firenze 2022; EAD., L. KADIS, *Tatiana Rozenthal. Pioniera della psicoanalisi russa*, Edizioni ETS, Milano 2024). Per quanto riguarda l'approfondimento letterario sul tema, accanto ormai ai 'classici' come la monografia di Ivo Pospišil (*Fenomen šilenství v ruské literatuře 19. a 20. století*, Masarykova univerzita, Brno 1995) che offre una lettura della follia nella letteratura russa nel XIX secolo con qualche incursione nel XX secolo e ai numerosi contributi dedicati a singoli autori e problemi, il volume curato nel 2007 da Angela Brintlinger e Il'ja Vinickij (*Madness and the Mad in Russian Culture*, ed. by A. Brintlinger and I. Vinitzky, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London 2007) ha arricchito il dibattito critico portando alla luce una serie di temi, questioni e nuovi materiali, diventando un punto di riferimento anche per gli studiosi della generazione successiva.

18 M. FOUCAULT, *La società punitiva. Corso al Collège de France (1972-1973)*, ed. stabilita da B.E. Hancourt sotto la direzione di F. Ewald e A. Fontana, trad. di D. Borca e P.A. Rovatti, Feltrinelli, Milano 2016, p. 13.

identità.<sup>19</sup> Questa esperienza talora si traduce in opere letterarie nelle quali il tragico elemento biografico dell'internamento diventa principio propulsore creativo, come per Iosif Brodskij nel poema *Gorbunov i Gorčakov* (1965-1968) o per Valerij Tarsis nella *Palata n. 7* (Corsia n. 7). Tali aspetti hanno condizionato in parte anche la psichiatria della Russia postsovietica, dove nel corso degli anni novanta è paradossalmente proseguita una iperdiagnosi della schizofrenia.

Il secondo capitolo, d'impianto teorico, s'incentra sui luoghi della follia, dal problema della sua localizzazione nel cervello e nel corpo umano al perimetro tassonomico che, di volta in volta, la società costruisce attorno al corpo del folle, fino all'esteriorizzazione dell'insania e alla nascita degli ospedali psichiatrici che instaurano con lo spazio sociale una relazione eterotopica. In epoca sovietica, in particolare, si sviluppa un rapporto sinergico e simbiotico tra l'Utopia socialista e le eterotopie repressive e gli stessi confini della definizione della malattia mentale si fanno plastici, fluidi, con la conseguente ospedalizzazione di persone clinicamente sane ma pericolose e scomode per il regime.

Questo percorso attraverso la storia e le possibili letture dell'universo manicomiale nella seconda parte si snoda all'interno di cinque degli affollati 'reparti' della letteratura russa: *Krasnyj cvet* (Il fiore rosso) di Vsevolod Garšin, *Palata n. 6* (Reparto n. 6) di Anton Čechov, *Master i Margarita* (Il Maestro e Margherita) di Michail Bulgakov, *Palata n. 7* (La corsia n. 7) di Valerij Tarsis, *Val'purgieva noč'* (La notte di Valpurga) di Venedikt Erofeev e *Andegraund, ili geroj našego vremeni* (Underground, ovvero un eroe del nostro tempo) di Vladimir Makanin.

Restano fuori dalle 'mura' di questa trattazione le immagini poetiche dei manicomi e numerose corsie e storie, come anche i corridoi psichiatrici del XXI secolo, oggetto di esplorazioni e 'diagnosi' future.

---

19 Sul mito della devianza e, in particolare, sul suo sviluppo nella cultura non-ufficiale di Leningrado cfr. S. SAVICKIJ, *Andegraund. Istorija i mify leningradskoj neoficial'noj literatury*, Novoe Literaturnoe Obozrenie, Moskva 2002, p. 103 e ss.; Vedi anche R. REICH, *State of Madness. Psychiatry, Literature and Dissent After Stalin*, Northern Illinois University Press, Dekalb (Ill) 2018, p. 6 e ss.

## Indice



Reparto X. I luoghi della follia nella letteratura russa e sovietica

Ringraziamenti	pag. 10
Introduzione	13
Follia e follie	13
I reparti invisibili	15
Capitolo 1 – Manicomi russi e sovietici	21
I primi ospedali psichiatrici in Russia	21
La Rivoluzione e gli anni staliniani	32
«Contro il comunismo non può agire che un pazzo»: l'epoca chruščeviana	38
Oltre l'Unione Sovietica	44
Capitolo 2 – Follia ed eterotopia	47
Anatomia dell'anima	47
Il corpo del folle	50
Il folle in Cristo come presenza liminale	53
I luoghi esteriorizzati della follia: dalla <i>stultifera navis</i> al manicomio	57
Per una semiotica del manicomio	60
Aperto/chiuso	61
Il tempo e la routine	63
L'ingresso nel manicomio	65
La parola del folle	69
Tra utopie ed eterotopie: i manicomi sovietici	70
Oltre il manicomio: nuove definizioni e confini delle eterotopie	74
Capitolo 3 – <i>Il fiore rosso</i> di Garšin	77
Un'esistenza tormentata	77
<i>Il fiore rosso</i>	82
Capitolo 4 – Oltre il confine dell'(a)normalità <i>Reparto n. 6</i>	97
Capitolo 5 – La clinica Stravinskij	113
Capitolo 6 – La <i>Corsia n. 7</i>	133
Un Čaadaev sovietico: Valerij Tarsis	133
La <i>Corsia n. 7</i>	142
Capitolo 7 – La notte di Valpurga nel reparto n. 3	155
Di reparti e di 'notti'	155
La notte di Valpurga	158
Il teatro come eterotopia	172

Capitolo 8 – Il manicomio postsovietico: memoriale dell' <i>underground</i> .	175
Deragliamenti postsovietici	175
L'ospedale psichiatrico	180
La corsia-confessionale	187
Una giornata fuori del manicomio	191
Bibliografia	195
Sitografia	217





Finito di stampare nel mese di ottobre 2024  
presso gli stabilimenti di  
bdprint.it | The Factory s.r.l.  
via Tiburtina, 912  
Roma